

II. - LE « AQUAE VOLATERRANAE ».

L'indicazione di stazioni termali nel territorio volterrano non è casuale, nè limitata ad un ristretto periodo di tempo, mentre l'efficacia curativa di quelle sorgenti ha sempre varcato i limiti dell'interesse locale. Però la designazione topografica delle Acque volterrane si restringe e si compendia nella regione ove si manifestano i fenomeni dei lagoni, ciò che costituisce un segno evidente della loro interdipendenza. All'infuori di tale

zona, non si hanno, nel territorio volterrano, memorie di bagni che possano aver aspirato ad una persistente celebrità, sia per l'assenza di documentazione o vestigia notevoli, sia per la deficienza di quelle condizioni termiche, chimiche, ambientali, necessarie ad assicurare un reale credito alle sorgenti naturali.

Fra le acque termali del Volterrano, situate al di fuori della zona dei soffioni boraciferi, che abbiano suscitato qualche attenzione in passato, sono da ricordare anzitutto le *sorgenti di Miemo*, le quali formarono oggetto, nella prima metà del '300, di una norma statutaria del Comune di Volterra (37). Altre tracce — indice di continuità del loro esercizio — si ritrovano in due memorie del sec. XVI (38) ed in alcune descrizioni del territorio del '600 e '700 (39). La sorgente principale, Bagno di Miemo, chiamato in altri tempi Bagno della Regina, è situata ad una mezz'ora di cammino dall'omonima fattoria, in una pittoresca quanto poco accessibile posizione sul Poggio di Mela, a ridosso del botro delle Caldane, che precipita a valle. L'acqua scaturisce discretamente calda (31°) dalla viva roccia e, prima di scolare nel botro, forma una piccola vasca naturale, ove si mantiene limpida. Mentre nel '700 quest'acqua era usata

(37) ASCV., 16, VI, c. 314 t., rubr. 32: « De balneo de Risalzo et Miemo et aliis balneis actandis »: « Statutum est quod Comune de Miemo Vult. districtus debeat et teneatur actari facere balneum de Miemo eorum expensis, habendo a Comuni Vult. pro dicto balneo actando lib. decem den., quos domini XII populi Vult. Comuni predicto solvi et dari faciant de pecunia dicti Comunis ».

(38) L. FALCONCINI, *Storia dell'antichissima città di Volterra*, vol-tata da B. BERARDI, Volterra, 1876, p. 593. La storia fu scritta sulla metà del sec. XVI.

Descrizione dell'antica e nobile città di Volterra fatta da GIOVANNI RONDINELLI, capitano, l'anno 1580, in BGV., mss. 8467, c. 6 t.

(39) R. MAFFEI, *Discorso sopra i residui d'antichità di Volterra*, BGV., mss. in filza 5819, c. 8; TARGIONI, III, p. 191. Il mss. del provveditore RAFFAELLO MAFFEI fu redatto verso la metà del '600.

Per alcune notizie in generale sulle terme del Volterrano, cfr. G. BIZZARRINI, *Volterra idrologica e mineralogica*, in « Rassegna Volterrana », 1930, II, pp. 58-63.

come bevanda (40), oggidì è esclusivamente utilizzata per immersione, quale rimedio per i dolori reumatici ed artritici. Benchè il luogo non presenti alcuna comodità di soggiorno, il Bagno è tuttavia frequentato in estate da un discreto numero di pazienti. A piè del poggio, prima di iniziare la salita che porta al Bagno, esiste un'altra sorgente di acqua limpida, di ottimo sapore, tiepida, detta *delle Caldanelle*, ora non più usata a scopo terapeutico.

Si può anettere una certa importanza a quella zona durante il periodo etrusco e romano, per il supposto sfruttamento delle vicine miniere di rame di Montecatini (41) e fors'anche di quelle di Miemo stesso. La limitata distanza dal mare di Vada (solo una ventina di chilometri in linea d'aria) renderebbe accreditata l'ipotesi di riportare in Miemo la stazione delle Acque volterrane, interpretando il tratto di itinerario della Peutingeriana in rigorosa aderenza alla rappresentazione grafica ed escludendo, quindi, un'ulteriore comunicazione diretta fra le *Aquae volaterranae* e *populoniae*.

Non sussiste però in questi luoghi tradizione alcuna di così antiche memorie e, a meno che non si dimostri il deviamen-

(40) TARGIONI, III, p. 194.

La valle delle Caldane di Miemo è ricordata in un documento del 1317 (ASCV., S. I., c. 209 t.).

(41) Nelle viscere della collina dalla quale scaturiscono le sorgenti termali di Miemo si ritrovano dei filoni cupriferi, inseriti nella stessa catena eocenica la cui estremità occidentale racchiude le cave di Montecatini. La miniera di Miemo, le gallerie della quale si aprivano presso le Caldanelle, era sfruttata nel secolo decorso (*Rapporto della Pubbl. Esp.*, cit. p. 55), mentre il TARGIONI (III, p. 161) già vi aveva riscontrato avanzi di edificii per la fusione del minerale e notevoli scorie. È da ritenere che anche questo filone fosse conosciuto ed utilizzato nell'antichità, considerata la vicinanza di Montecatini e l'abbondante riserva di legname per le fusioni. Gli Etruschi, forse, più che insistere nello sfruttamento in profondità di una vena, ne utilizzavano la parte migliore o quella che più affiorava, indirizzando poi le ricerche verso altre parti. Ebbero così la possibilità di saggiare gran parte delle ricchezze del sottosuolo volterrano, stradando poi, con le tracce rimaste, l'industria medievale.

o la dispersione di altre vene, non è possibile pensare che quelle due sorgenti abbiano potuto alimentare terme famose, sia per la loro portata limitata, sia per la disagiata posizione e la irrealizzabile sistemazione del Bagno della Regina. Difficilmente possono avere superato un interesse locale.

Nella regione dei lagoni, dalla valle della Cecina ai confini orientali del territorio volterrano, tre sono le stazioni termali che, per tradizione storica o per traccia di antichi edificii, debbono essere considerate: il Bagno della Leccia, il Bagno a Morba, il Bagno di San Michele alle Formiche.

Le *Acque della Leccia* erano situate a poche centinaia di metri da quel castello, al di là della Cornia, sulle pendici del poggio che sale verso il Sasso. Il Targioni, durante la sua ricognizione, vi trovò un bagno caldo con due sorgenti d'acqua ed i fondamenti di una grande fabbrica, oltre ad una abitazione già usata dai bagnaioli, e ridotta a casa di contadini (42). È però certo che verso la fine del '500 il Bagno doveva già essere in decadenza, se appena viene ricordato nella relazione Rondinelli, come giovevole « alla debolezza dello stomaco ». Della virtù di queste acque parlano anche altri scrittori (43).

Pressochè identica a quella rilevata dal Targioni è ora la sua fisionomia. Dal terreno scaturiscono tre sorgenti termali, le cui acque alimentano il botro Acquacalda, altre volte chiamato botro del Bagno (44). Vi si riscontrano due fabbricati: il Bagno Vecchio situato presso le sorgenti, il Bagno Nuovo poco distante.

Seppure l'ubicazione dei bagni della Leccia risponda alla

(42) TARGIONI, VII, p. 376.

(43) V. nota 58.

(44) ASCV., D. 1, c. 418: Confini del pasco della Leccia (anno 1666). Più anticamente si chiamò anche botro di S. Quirico (v. nota 205). È anche conosciuto come botro dell'Acquabuona (AIV., Mappa Pomarance).

rappresentazione topografica della Tavola nei confronti del lago Sulfureo e delle *Aquae populoniae*, è dubbio che essi possano aver goduto in antico tanta celebrità da assurgere a famosi stabilimenti. Comunque, la presenza di sorgenti calde in quella zona è in stretta connessione con le manifestazioni boracifere delle Prata e del Sasso.

Le terme che tutte sovrastano in fama, per la continuità della tradizione, per la provata efficacia, per la documentazione storica, ininterrotta dal '200 ad oggi, sono quelle conosciute con il nome di *Bagni a Morba*. Poste lungo il torrente Possera (45), fra il sistema dei lagoni di Montecerboli (Larderello) e quello di Castelnuovo, non è dubbio che l'origine e la natura delle sorgenti calde che le alimentano siano da mettere in relazione ai fenomeni circostanti. La descrizione quattrocentesca dei vapori che si sviluppano nel cosiddetto Bagno della Scala altro non è che l'immagine di un soffione in attività.

Ruderi appartenenti all'epoca romana vi sono stati riconosciuti da un insigne archeologo del secolo scorso (46), ma è certo che le distruzioni, i rifacimenti, le nuove fabbriche dell'epoca medievale e moderna hanno fatto perdere la possibilità di una fruttuosa ricognizione (47).

(45) Il torrente Possera, che attraversa il sistema dei lagoni di Larderello, è ricordato in un atto dell'anno 1003 con il nome di *fossato Possula*, nel tratto che scorre sotto il castello di Montecerboli (Monte Cervuli) (AVV., *Pergamene*, copia G. Mariani, in BGV., c. 80 rosso).

(46) F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, Fiesole, III, 1841, p. 90: « È peraltro gran prova per me della esistenza ed uso di questi bagni sino dai tempi romani l'aver io raccolto fra i ruderi di positivo romano fabbricato una moneta in argento dell'imperatore Adriano ».

V. l'accurata ed interessante pianta dei Bagni a Morba in G. GIULI, *Delle acque minerali dei Bagni a Morba nel Volterrano*, Siena, 1809. In essa sono indicate le fabbriche e le muraglie dirute.

(47) Un rifacimento venne eseguito nel 1298 dal Comune di Volterra, e gli uomini di Pomarance fornirono mattoni e calcina (R. MAFFEI, *Storia volterrana*, a cura di A. CINCI, Volterra, 1887, p. 320; REPETTI, I, p. 223). Una ricostruzione fu deliberata nel 1334 dal Comune per la spesa di duemila fiorini, a seguito di danni subiti nelle guerre trascorse (MAFFEI, *ibid.*, p. 430). Probabilmente la notizia del

È convincente supposizione ritenere che l'appellativo *ad Morba* abbia preso origine dalle fetide esalazioni di idrogeno solforato e di gas ammoniacali, che, emanando dai soffioni, si spandevano nell'aria (48). Anche l'antica pieve di San Giovanni, che sorgeva poco lungi dalle manifestazioni borifere di Montecerboli, si chiamava appunto « Pieve a Morba ». Di essa si hanno notizie dall'anno 971 (49). Oltre ai bagni e alla pieve si riscontrano *villa e silva al Morba* (50); segno evidente che quell'espressione caratterizzava tutta una località.

Che lo spettacolo dei soffioni colpisse non solamente la sen-

Maffei è in relazione ad una norma contenuta negli Statuti della prima metà del '300: « Rubrica de perficiendo domos balneorum de Morba » (ASCV., G. 16, III, c. 268). Nel 1338, dopo un'ambasceria di Paolo Carnesecchi, i bagni furono locati alla Rep. fiorentina, che si obbligò a versare fl. 10 d'oro all'anno e costruire fabbriche e muraglie. A tale scopo fu eletto a Firenze un Magistrato, i cui funzionari furono chiamati ufficiali del Bagno (MAFFEI *mss. cit.*, c. 4 t., TARGIONI, III, p. 394). Nel 1394 furono rinnovati gli ufficiali per fare le muraglie ai bagni (GIULI, *op. cit.*, p. 28).

Nel 1443 i Bagni a Morba furono restituiti ai Volterrani, i quali provvidero ad edificarvi case ed osterie (MAFFEI, *mss. cit.*, c. 3), mentre nel 1464 furono affittati per 5 anni a Meo Giuntarini da Volterra per 1. 82 annue (ASCV., S. 3, c. 60 t.). Nel 1477 furono ancora restaurati (REPETTI, I, p. 224) e captate sorgenti disperse.

Il TARGIONI (III, p. 392) riferisce che dalle rovine del castello gli abitanti portavano via quanto poteva servir loro per materiale da costruzione.

(48) M. CAVALLINI, *Gli antichi ospedali della diocesi volterrana*, in « Rassegna Volterrana », 1942, p. 61.

Sembra anche che alcuni lagoni di Montecerboli, proprio presso il Morbo, tramandassero un odore penetrantissimo di « petroleo » (GIULI, *op. cit.*, p. 17).

La tradizione trasmessa dal TARGIONI (III, p. 425), che gli abitanti di Castelnuovo dovevano alle esalazioni sulfuree dei lagoni, « che tenevano l'aria purgata », l'immunità dalla pestilenza del 1631, non rispecchia la verata storica. Il terribile morbo colpì quel centro della val di Cecina con violenza non inferiore agli altri luoghi del Volterrano (M. BATTISTINI, *Le epidemie in Volterra dal 1400 al 1800*, Volterra, 1917, p. 39).

(49) M. CAVALLINI, *La pieve di S. Giovanni a Morba*, in « Bollettino Diocesano di Volterra », gennaio 1925, p. 11.

(50) REG. VOL., register, p. 394.

sazione visiva degli abitanti e dei visitatori, ma anche il loro olfatto — come avviene del resto tuttora — lo dimostra la circostanza che i centri di esplosione erano spesso definiti come *puzaiole*, *puzarie*, *putizze* e anche *putridaie*. Ciò si rileva da una serie di attestazioni, stabilite in tempi e luoghi diversi. Ad es. i lagoni di Castelnuovo si riscontrano definiti quali *puzzare*, tanto nel 1427, come nel 1584, *putridarias* nel 1568; quelli di Lustiniano *puzzaria* nel 1498 (51). I soffioni di Montecerboli sono chiamati *puzaiole* in un documento del 1352; e non ci sembra esservi miglior modo di definire l'impressione prodotta dalle esalazioni della val di Possera che quello di riportare il passo di una descrizione della seconda metà del '500: « un sulfureo e fetido fumo sempre spirante, che con il fiato suo tutta appuzza la contrada » (52). I gas sprigionanti dai soffioni di Montecerboli non erano ritenuti nocivi alle persone, a differenza di certe putizze di Libbiano e Micciano, le cui esalazioni si affermava — e risponde a verità — uccidessero i volatili e cagionassero disturbi agli incauti viandanti (53).

Nel Medioevo il Bagno a Morba, prima di passare in proprietà del Comune, fece parte del patrimonio della mensa vescovile volterrana: il 13 maggio 1279 fu affidato per cinque anni dal vescovo Ranieri a Neri e Simone fratelli, figli del fu Pescetto di Pomarance, per 14 libre di denari pisani (54). Nè può obiettarsi si trattasse di nuova costruzione, se pochi anni dopo il Comune di Volterra, entratone in possesso, deliberava una spesa per riparazioni. Ed è evidente che l'atto del 1279 continuava la serie delle precedenti locazioni.

Durante il '300 il Comune di Volterra usava affidare ad un privato imprenditore l'esercizio di quello stabilimento termale,

(51) V. App., docc. II, III.

(52) *Ibid.*, doc. XII.

(53) *Ibid.*, doc. XI.

(54) AVV., Prot. 2, *Beni della Mensa*, 1260-1352, c. lxxviiiij.

ricevendo in corrispettivo un annuo canone di affitto (55). Verso la fine del secolo la Repubblica di Firenze gettò gli occhi sui Bagni a Morba, inviando sul posto il celebre medico Ugolino da Montecatini ed il cancelliere Coluccio Salutati, per un preliminare esame. Il territorio fiorentino difettava di sorgenti termali, e non era senza disappunto che la città del San Giovanni vedeva i cittadini recarsi per le loro cure nel Senese, in Lucchesia o nella Romagna (56). Più gradito sarebbe tornato il soggiorno nel territorio di Volterra, che, legato ai Fiorentini da perpetua alleanza e protezione, era da questi considerato un'appendice del loro Stato. La località fu evidentemente giudicata di pieno gradimento, se il Bagno, con quattro staiora di terreno intorno, venne locato dal Comune di Volterra alla Repubblica fiorentina per anni 29 (57). Fu poi restituito ai Volterrani nel 1443.

Dalla descrizione di Ugolino, molteplici sono le testimonianze sulla notorietà e sull'efficacia curativa di quelle acque da parte dei naturalisti più celebrati del '400 e '500 (58). Il fatto

(55) Un Magistrato fu eletto nel 1335 per assicurare al Comune il reddito dei Bagni a Morba: « De eligendo duos homines qui recipiant redditus molendini Communis et balneorum de Morba » (ASCV., G. 16, c. 270 t.).

Per l'anno 1343, *ibid.*, c. 337; per l'anno 1373, *ibid.*, c. 384.

(56) R. DAVIDSOHN, *Firenze ai tempi di Dante*, Firenze, 1929, p. 601 e sgg.

(57) L'atto fu stipulato il dì 8 marzo 1388 (st. f.) (ASCV., *Campioni e catasti*, E nera, I, c. 2). Il contratto di affitto è in relazione al-1'ambasceria di Paolo Carnesecchi, la quale seguì evidentemente la visita di Ugolino e del Salutati.

Ecco come nella rilevazione catastale del 1427 dei beni del Comune sono segnati i Bagni a Morba: « Bagni da Morba che confina colla corte di Montecerboli, coi beni della pieve di Morba e i beni del vescovado di Volterra, e decti bagni tiene a fitto el Comune di Firenze dal Comune di Volterra e mai se ne pagò alcuna cosa » (ASF., *Catasto*, reg. 240, c.383).

(58) UGOLINO DA MONTECATINI, MICHELE SAVONAROLA, MENGIO BLANCHELLO FAENTINO, BARTOLOMEO TAURINENSIS, GIORGIO AGRICOLA, nel trattato *De Balneis, omnia quae extant apud graecos, latinus et*

di essere frequentate da Lorenzo de' Medici ne aumentò grandemente la fama, ed è una prova evidente del loro beneficio la gelosa attenzione con la quale i familiari del Magnifico ne sorvegliavano l'esercizio. Il medico Piero Leoni da Spoleto eseguì per incarico di Lorenzo e di sua moglie Clarice un'accurata inchiesta sulle proprietà di ogni singola sorgente (59).

La ragione precipua del credito dei Bagni a Morba era determinata dalla varietà delle sorgenti termali e dalla natura delle acque, atte a curare differenti affezioni (60). Si contavano tre bagni nell'interno dell'edificio termale (Doccia, Cacio cotto, Sotto la scala) e due allesterno (Bagno al piano, Bagnolo). Mentre le sorgenti del Bagnolo, del Piano, della Scala sembra fossero indicate nelle malattie del ricambio, nelle affezioni renali e intestinali, alle altre accorrevano i sofferenti di dolori artritici, af-

arabos, ecc., Venetiis, 1553, riportato per quanto riguarda bagni e lagoni volterrani in NASINI, pp. 40-46.

GABRIELE FALLOPPIO, GIORGIO FRANCIOTTI, ANDREA BACCIO in NASINI, da p. 46 a 51 con le indicazioni bibl. relative. Non tutti gli AA. citati visitarono i luoghi, attenendosi in generale a precedenti descrizioni. Vi si recarono UGOLINO DA MONTECATINI, il FALLOPPIO (TARGIONI, III, p. 103) e, stando ai particolari del testo, probabilmente BLANCHELLO ed il BACCIO.

Le acque della Leccia, di S. Michele, di Morba sono ricordate dal bolognese F. L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, ecc., Bologna, 1550, p. 50; M. GIOVANNELLI, *Cronistoria dell'antichità e nobiltà di Volterra*, Pisa, 1613, p. 60; G. N. DOGLIONI, *Anfiteatro d'Europa*, ecc., Venezia, 1623, p. 553. Gli ultimi due AA. riportano le parole dell'ALBERTI, il quale, a sua volta, si è attenuto alla descrizione — ora introvabile — di ZACCARIA ZACCHI (cfr. nota 219).

(59) Riportata nella *Relazione dei Bagni a Morba nel 1617*, presentata dal dottore OTTAVIO PELLEGRINI al granduca Cosimo II. La relazione fu pubblicata in appendice al cit. lavoro del GIULI.

Per alcune notizie sul soggiorno dei Medici al Bagno a Morba, v. L. RIGHETTI, *Del Bagno a Morba, ricordi storici e letterari*, Roma, 1881; *Cronichetta anonima di Volterra dal 1361 al 1477*, edita a cura di M. TABARRINI, in « Archivio Storico Italiano », 1846, XX, app. 14, p. 326; I. DEL LUNGO, *Un viaggio di Clarice Orsini descritto da ser Matteo Franco*, Bologna, 1868.

(60) Nella memoria di PIERO LEONI è detto « Il Bagno a Morbo qual'è nel territorio di Volterra tiene bagni di più sorti quasi lui solo, quanti insieme tutti gli altri d'Italia ».

fezioni cutanee, gotta, « frigidità di stomaco », « umidità catarali », ecc. (61). Tutte queste acque erano di natura sulfurea, ma più particolarmente ne risentivano quelle del Cacio cotto e della Doccia, essendo ricchissime di idrogeno solforato (62).

I Bagni a Morba, dalla loro fama medievale, sfiorirono lentamente nel Cinquecento, per decadere poi in modo completo. Nel 1617 parte dell'edifizio era già in rovina (63). Nel 1803, per opera dei volenterosi proprietari delle sorgenti, ne fu intrapresa la riattivazione, ma pare che questa lodevole iniziativa non avesse seguito (64), poichè solo nel 1815 furono riaperte da Francesco Lamotte. Il fisico Carlo Matteucci, che ebbe l'incarico di analizzare le acque (ben dodici analisi furono eseguite), dichiarò che il Bagno a Morba aveva tutti i requisiti per divenire uno dei primi stabilimenti termali d'Italia. Purtroppo anche l'entusiasmo del Lamotte si esaurì ben presto (65) e quelle celebri sorgenti mai più furono tolte da deplorabile abbandono.

È aperto oggi il *Bagno della Perla*, di antica origine (66), alla sinistra della Possera, e solo distante dalle sorgenti del Morbo propriamente dette circa cinquecento metri; ma è certo che le acque della Perla facevano parte di tutto il complesso delle terme volterrane, identificandosi senz'altro con la sorgente in altri tempi chiamata del Bagnolo (67). Ai bagni della Perla si contano tre polle, una per bevanda e due per immersione (68).

(61) Relazione LEONI, *l. c.*; FALCONCINI, *op. cit.*, p. 557; Rel. RONDINELLI, *cit.*, c. 7; TARGIONI, III, pp. 397, 398; oltre ai medici e naturalisti cit.

(62) GIULI, *op. cit.*, pp. 58-68.

(63) V. Rel. PELLEGRINI, in GIULI, *op. cit.*

(64) GIULI, *op. cit.*, p. 5. L'analisi delle acque fu affidata al prof. Semenzi dell'Università di Siena.

(65) NASINI, p. 24.

(66) TARGIONI, III, p. 400.

(67) GIULI, *op. cit.*, p. 69; FALCONCINI, *op. cit.*, p. 557; MENGIO BLANCHELLO, in NASINI, p. 45.

(68) E. PERRONE, *Carta idrografica d'Italia; Flora, Chiarone, Cecina, Cornia*, vol. 29-31, Roma, Ministero dell'Agricoltura, 1904, p. 345.

La prima è di natura leggermente sulfurea (46,8°), le altre ferruginose. La portata complessiva è di un litro al 1''. Prossima alla Perla vi è un'altra pregiata sorgente, detta di San Luigi, la cui acqua, limpidissima, di sapore acidulo ferruginoso, e particolarmente apprezzata come bevanda.

Il *Bagno di San Michele*, situate al fondo dell'angusta valle ove scorre il torrentello Racquese, a nord di Montecerboli, in direzione di Pomarance, da cui dista circa 4 km., ripete il proprio nome dalla diruta badia di San Michele alle Formiche. Ma tale non era in origine la sua denominazione, essendo conosciuto come *Bagno di Sparteciano o Spartacciano*, dal nome della località. Esso pure faceva parte delle vaste proprietà che la mensa vescovile vantava nel distretto di Montecerboli, e le sue prime notizie ci sono trasmesse da un atto di locazione di terre dell'anno 1266 (69). Dieci anni dopo, i bagni di Sparteciano furono locati dal vescovo a persona che ne continuava sicuramente il già iniziato esercizio (70).

(69) Il 21 aprile 1266 il vescovo Alberto « locavit in infinitum Lacomello qd. Iacobi de Sparteciano, Vult. diocesis, et suis heredibus medietatem unius petii terre pro indiviso, quod Vult. episcopatus commune habet cum heredibus Bernardini de Aquaviva, positum in villa de Sparteciano in appenditiis podii de Sparteciano, cui toto de super est ecclesia dicti loci, de subter botrus Balnei de Sparteciano et ex uno latere est Iunte Rustichi et terra episcopatus quam tenet Dietisalvi de Sparteciano et ex alio latere est terra et domus Ugolinucci et botrus qui venit de Tra le Fossata et revertitur usque ad Balneum de Sparteciano » (AVV., *Codice diplomatico*, II, XXXII; cfr. REG. VOL., n. 765).

(70) ASF., *Capitoli*, Appendice n. 44, Inventario e copie di privilegi e scritture del vescovado di Volterra (*Liber iurum*), c. xijt., sotto il titolo « Infrascripta sunt iura que habet episcopatus Vult. in Montecerbulo » si ha, fra l'altro, « Locatio facta de Balneo de Sparteciano cum domo, s. XXX in anno 1276 ».

I bagni di Sparteciano sono ricordati in un documento dello stesso anno (AVV., *Pergamene*, n. XXXII). Nel sinodo Belforti del 1356 è allibrato, nella pieve di Morba, l'ospedale di S. Michele di Spartacciano (A. F. GIACHI, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, II ed., Volterra, 1887, p. 589), il quale sorgeva probabilmente nei pressi della via Maremmana. L'ospedale è antecedente al convento di S. Michele, fondato dai padri Celestini nella

La modestia dell'attrezzatura e le limitate esigenze ambientali dei frequentatori hanno permesso al Bagno di San Michele di continuare senza interruzione (71) la sua benefica attività fino ad oggi. Le acque scaturiscono da fratture di serpentino, chiamato localmente gabbro, e la polla principale, limpida e di sapore solforoso, raggiunge i 51°. La portata complessiva è di mezzo litro al 1'' (72).

Benchè le tracce di questo stabilimento risalgano ad un'epoca relativamente lontana e il Bagno si trovi lungo il supposto itinerario antico, non può considerarsi idoneo ad assurgere, singolarmente preso, all'importanza riservata alle *Aquae volaterranae*. La posizione poco si presta in verità ad un conveniente sviluppo edilizio, mentre le sue acque, se pure di provata efficacia per affezioni della pelle e dolori artritici, non hanno la possibilità di offrire una varietà di cure termali come le sorgenti dei Bagni a Morba. Ed ammesso che il Bagno di Sparteciano fosse già in uso nell'epoca imperiale, è da credere formasse parte integrante, se non continua, del complesso conosciuto come Acque volterrane.

Nell'ambito delle manifestazioni endogene della val di Cornia è compreso l'attuale *Bagnolo di Monterotondo*. Esso è situato sulla pendice a mezzogiorno del Monte, fra il sistema dei laghi di Monterotondo ed il castello di Vecchienna. È molto apprezzato e frequentato, ma non risulta che in passato abbia costituito una stazione termale degna di rilievo. La sua importanza, come quella dei *Bagni delle Galleraie*, non lungi dai laghi di Travale, si accrebbe probabilmente in seguito alla chiusura dei Bagni a Morba e della Leccia. Nel Medioevo il Bagnolo fece parte del territorio del castello di Monterotondo, al di fuori

seconda metà del '300 (M. BATTISTINI, *Gli spedali dell'antica diocesi di Volterra*, Pescia, 1932, p. 86).

(71) Rel. RONDINELLI, *cit.*, c. 6t.; FALCONCINI, *op. cit.*, p. 549; MAFFEI, *mss. cit.*, c. 6t.; TARGIONI, III, p. 385 e bibl. *cit.*; REPETTI, I, p. 242.

(72) PERRONE, *op. cit.*, p. 348.

quindi dell'ingerenza volterrana. Entro i limiti segnati dalla espansione del Comune di Volterra si trovavano invece le *acque sulfuree del Sasso* ed una sorgente termale che scaturiva presso i lagoni rossi di Lustignano, nel luogo ancora oggi chiamato *Bagnolo*. Difatti, fino a pochi anni fa, una vena di acqua calda sgorgava in una vigna del podere Bagnolo, ed i ruderi di una antica vasca testimoniano la destinazione termale di quella sorgente. L'importanza dello stabilimento di Lustignano fu, probabilmente, pari a quella dei Bagni della Leccia, del Sasso, di Monterotondo, dell'Acquacalda di Milia. Ma la circostanza di trovarsi proprio lungo il percorso della via Maremmana ne facilitò lo sviluppo, in quanto è lecito supporre che quegli edificii termali del Volterrano, situati sulle arterie di transito, fossero utilizzati per ricovero dei pellegrini e dei viandanti, assolvendo nel Medioevo il compito assunto in altre zone dagli ospedali.

Nelle carte dell'Archivio vescovile di Volterra si trovano spesso citati i *Bagni a Acqua*, appartenenti all'abbazia di Morrona, i quali altro non sono che gli odierni Bagni di Casciana. Ciò non deve meravigliare, quando si tenga presente che la badia di Morrona era compresa nella diocesi di Volterra. I vescovi di questa vi esercitavano così il loro patronato, tanto che allo scioglimento dell'abbazia (1482) i suoi beni furono assegnati alla mensa (73).

I Bagni a Acqua erano certamente conosciuti nei tempi antichi, e la loro notorietà non dovette esser poca, attesa l'eccellente fama delle loro sorgenti dal Medioevo ad oggi. Non è possibile riconoscerli però nelle *Aquae volaterranae* della Tavola Peutingeriana, quando è evidente che, trovandosi al di là del torrente Fine, affluente della Cascina, la loro ubicazione era al di fuori del territorio etrusco e romano di Volterra. E nemmeno i Bagni a Acqua furono compresi poi nei limiti della

(73) REPETTI, I, p. 21.

diocesi: se i vescovi volterrani vi sostennero pretese giurisdizionali, proprie o del monastero di Morrone, ciò dipendeva dalla loro appartenenza a questa abbazia, alla quale pervennero per donazione dei conti Cadolingi (74). L'invadenza della Repubblica pisana in quel territorio lascia facilmente supporre che i Bagni a Acqua fossero sottratti per tempo al patronato, se non forse anche alla nuda proprietà, del monastero di Morrone, malgrado le vivaci proteste del vescovo volterrano (75).

Per rendere quanto più possibile completo il panorama delle sorgenti minerali del territorio di Volterra, ci sia permesso di ricordare ancora alcune acque di minore importanza.

La stessa deliberazione trecentesca che abbiamo citato a proposito delle sorgenti di Miemo contempla l'erogazione di una modesta somma per il riattamento del *Bagno di Risalso* e del *Bagno dell'Era* (76). La località di Risalso trovasi a mezzogiorno di Volterra, e precisamente tra il corso del torrente Zambra ed il botro Zolfinaia. Nel letto di quest'ultimo, specie nel tratto che scorre ai piedi della collina di Risalso, gorgogliano delle emanazioni di idrogeno solforato, dalle quali evidentemente trae origine il nome dato a quel modesto corso d'acqua. La presenza dell'acido solfidrico è attestata dal caratteristico odore di uova guaste, mentre l'accentuato intorbidamento dell'acqua rivela il formarsi di zolfo libero in soluzione colloidale, determinato dall'ossidazione dello stesso idrogeno solforato per azione dell'ossigeno dell'aria in presenza di acqua. Il terreno circostante non presenta alterazione di rilievo; solamente alcune pietre vicine all'emanazione acquistano una patina rossastra. La

(74) REPETTI, p. 37.

(75) REG. VOL., nn. 845-850 (anno 1277).

(76) ASCV., G. 16, c. 314t.: « Et etiam teneantur predicti domini XII expendi facere de mense mai de pecunia Comunis Vult. in actatione Balnei de Risalso usque in summam decem librarum per quemdam bonum hominem ad predictam per eos eligendum. Item teneantur dicti domini XII emi facere pro Comuni Vult. de terra in qua est Balneum de Hera.... ».

temperatura della massa liquida, pure nei periodi di magra del torrentello, è fredda. Ancora oggi, in estate, qualche abitante delle vicine campagne si bagna in queste sorgenti, le quali, si asserisce, tornano di giovamento nelle affezioni cutanee.

Non può stabilirsi se il Bagno dell'Era si riferiva a qualche acqua solforosa, la cui esistenza non ci è dato conoscere, o a un comune bagno lungo il fiume, frequentato dai Volterrani durante la calda stagione.

Nel risalire la riva sinistra dell'Era in direzione del Castagno, seguendo la vecchia via Fiorentina, trovansi, nel bacino della Caprigine, i *Bagni di Mommialla*. Tale località, per quanto compresa nella diocesi di Volterra, rientra nei confini realizzati dall'espansione comunale fiorentina, sì che alla città gigliata spettò la cura di quelle acque. Si tratta di alcune sorgenti di acque sulfuree (solo la più abbondante è però ora utilizzata), le quali, seppure più cospicue, e senza scaturire nel letto di un torrente, presentano le stesse caratteristiche di quelle di Risalzo. Si avverte il solito odore e si vedono le bollicelle che gorgogliano nell'acqua torbida, mentre alcune formazioni di aspetto vegetale salgono alla superficie per poi ricadere nel fondo. Il terreno circostante è prevalentemente costituito da una pietra che, all'aspetto, sembrerebbe un tufo calcareo, e che gli abitanti del luogo chiamano travertino. Poco lungi vi è un'estesa formazione di pietra da gesso. La destinazione curativa di queste acque è in genere limitata alle malattie della pelle, e ciò, e la mancanza di sorgenti calde, spiega come la Repubblica di Firenze non abbia potuto farne una stazione termale pari alle più famose. L'efficacia dei Bagni di Mommialla nella cura di affezioni cutanee è sempre stata peraltro proverbiale, e ne è prova evidente l'accorrervi dei pazienti, sia in passato (77) come al presente.

Altre emanazioni di gas solfidrico ed acque solforose si ri-

(77) TARGIONI, III, p. 111. Tale località è ricordata in un documento del 979 (Mumianula) ed in altro del 1196 (Mummiolla) (REG. VOL., nn. 60, 240).

scontrano in val d'Era. Fra queste, basti ricordare le manifestazioni di *Torricchi*, fra il Ritorto ed il Fregione.

Tanto le sorgenti di Miemo quanto quelle di San Michele, della Leccia, del Bagnolo, ed ogni altra manifestazione termale del territorio dei lagoni, o, generalmente, del Volterrano, erano certamente conosciute ed utilizzate in epoche lontane; ma si trattava di luoghi frequentati dalle categorie meno abbienti, o da una limitata clientela di pazienti, che solo in certe acque trovava sollievo in particolari infermità. Le acque del Morbo assommavano le prerogative di ogni altra sorgente della regione, ed è logico costituissero la stazione termale più efficace ed apprezzata. Le Acque volterrane rappresentate nella Tavola non potevano evidentemente individuare che il complesso dei Bagni a Morba, e su ciò, del resto, unanime è l'opinione degli studiosi; nè alcun argomento, almeno per ora, può essere addotto in senso contrario. Come già è stato rilevato, la strada segnata sulla carta itineraria, che da Vada portava alle terme di Volterra, poteva svolgersi attraverso la val di Trossa e giungere *ad Morba* attraverso il territorio di Pomarance e Montecerboli.